

## ANTONIO GASPARI E IL PROGETTO DEL CASINO ZANE A VENEZIA. IPOTESI DI STUDIO SU UN GIARDINO SCOMPARSO

DOI: 10.17401/lexicon.40-41.2025-boifava

Barbara Boifava

Docente a contratto presso l'Università Cà Foscari di Venezia

barbara.boifava@unive.it

### Abstract

#### Antonio Gaspari and the Zane Casino Project in Venice. Study Hypothesis on a Disappeared Garden

*An engraving by Luca Carlevarijs commemorates the vast and sumptuous garden that originally separated Palazzo Zane in San Stin from the casino and the building commissioned by Marino Zane to house the family's rich library. Designed by Antonio Gaspari, the forms of this Venetian noble casino bear witness to the persistence, in the late 17th century, of a character of extreme compositional balance, alongside a clearly celebratory intent, in a fruitful dialogue between melodramatic culture and organized nature. The logic of proportion, functional to an architecture designed as a music room, is reflected in the definition of a natural spatiality, where sculptures and geometric plant borders stage the garden as a permanent spectacle.*

### Keywords

*Venetian garden; Casino Zane; Antonio Gaspari; Luca Carlevarijs.*

Il racconto sul giardino di palazzo Zane a Santa Croce prende le mosse da un'incisione realizzata nel 1708 dal pittore vedutista Luca Carlevarijs, unica testimonianza delle forme originarie di un vasto giardino voluto da Marino Zane e scomparso all'inizio del secolo scorso a seguito della costruzione di alcune pertinenze dell'Istituto Tecnico Livio Sanudo che attualmente occupa i locali del palazzo padronale appartenuto alla famiglia Zane. Nel disegno di Carlevarijs domina la logica della misura, riflessa nel rigore geometrico di alcune aiuole con al centro due monumentali sculture di Bacco e di Cerere [fig. 1]. L'insieme è ravvivato dal realismo di alcuni giardinieri all'opera – uno dei quali porta la carriola mentre l'altro è chino a terra – che fanno pensare a un giardino in preparazione. In primo piano, due figure paiono discutere sull'allestimento delle aiuole e indicare l'edificio che accoglieva la biblioteca. Accanto ad essa si trovava il casino da musica, oggi Palazzetto Bru Zane e sede del *Centre de Musique Romatique Française* dopo un importante intervento di restauro conservativo intrapreso dalla Fondation Bru nel 2007. La libreria e il casino furono ideati da Antonio Gaspari (1656-1723) come quinte architettoniche di un giardino veneziano messo in scena come spettacolo permanente. Il suo nome compariva tra quelli degli «architetti più rinomati» nella *Guida de' Forestieri* pubblicata a Venezia nel 1706 dal cosmografo della Repubblica Vincenzo Coronelli.

L'incisione intitolata "Veduta del Casino Zanne sopra il

Giardino" fa parte di una raccolta dal titolo *Le Fabriche e Vedute di Venetia disegnate, poste in prospettiva et intagliate da Luca Carlevarijs con privilegi*, pubblicata a Venezia nel 1703 e dedicata al Doge Alvise Mocenigo II, un vero e proprio elogio per immagini della Serenissima dove fabbriche antiche e moderne vengono affiancate per la prima volta nella loro magnificenza. Il volume raccoglie un centinaio di acquedotti alle quali, nella terza edizione, furono aggiunte due nuove tavole relative alla dimora padronale, al casino e al giardino della famiglia Zane che, già agli albori della storia di Venezia, risultava tra le principali famiglie tribunizie del neonato governo della Repubblica.

Nel Seicento a Venezia si assiste a quella che è stata definita una "rinascenza ritardata" per cui molte architetture vengono rimodernate in pianta e in facciata. Per ovviare a spese troppo impegnative, alcune famiglie si accontentavano di fare costruire un casino, contiguo al palazzo padronale o posto in fondo al giardino. Spesso adorno di stucchi, dorature, specchi, dipinti, si trattava di un'architettura destinata a ospitare una biblioteca, una quadreria, un luogo di ritrovo più riservato. Nel 1665 Domenico Zane, di ritorno dalla fortunata ambasceria in Spagna presso Filippo IV che gli valse il titolo di cavaliere e il diritto di portare l'arma di Castiglia, decise di dare nuovo decoro alla dimora dominicale, rivestendo in pietra d'Istria la facciata del palazzo trecentesco. Il progetto affidato a Baldassare Longhena, proto della famiglia, dimostra una certa timidezza

rispetto a un "gusto barocco" ardito come quello della Basilica di Santa Maria della Salute, forse per direttive più moderate da parte del committente. Il rivestimento lapideo del fronte affacciato sul rio di Sant'Agostin continua per un breve tratto sul fianco laterale e funge da ponte per il secondo ingresso di rappresentanza del palazzo prospiciente il rio di San Giacomo dall'Orio, accesso al giardino della residenza. Il portale appare anche nell'incisione di Carlevarijs che non riproduce la facciata di palazzo Zane frontalmente, ponendo l'accento su una singolare peculiarità del paesaggio urbano veneziano [fig. 2]. L'affaccio diretto sul canale costituisce infatti una costante per molti "giardini in mezzo al mare", in un dialogo ancestrale tra terra e acqua su cui si è costituita nei secoli la città. E spesso solo le porte d'acqua rimangono la testimonianza di antichi giardini scomparsi, proprio come nel caso del portale che in origine dava accesso al giardino Zane.

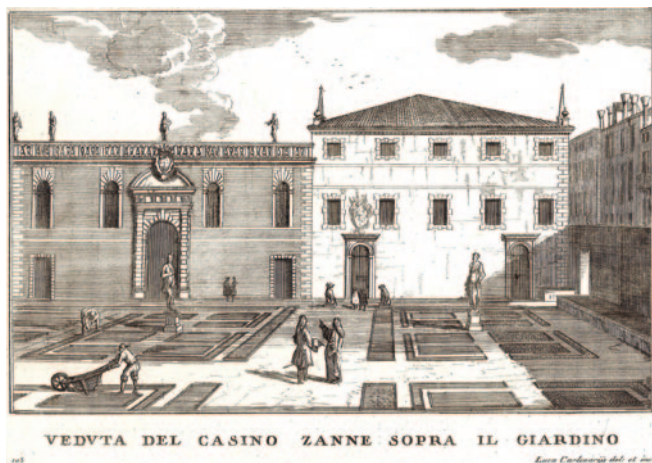


Fig. 1. Luca Carlevarijs, Veduta del Casino Zanne sopra il Giardino, *acquaforte* (da *Le Fabriche e vedute di Venezia...*, 1703, *tav.* 103).



Fig. 2. Luca Carlevarijs, Palazzo Zanne sopra il rio di Sant'Agostino, *acquaforte* (da *Le Fabriche e vedute di Venezia*, 1703, *tav.* 102).

Dopo la morte di Domenico avvenuta nel 1675, il nipote Marino, uomo di vasta cultura, collezionista e appassionato bibliofilo, decise di intervenire anche all'interno del palazzo per dotarlo di una scala elegante, di un prospetto importante nella corte, di ingrandirlo con una biblioteca che potesse ospitare la già ricca raccolta di libri collezionati dallo zio Domenico. Questi progetti sono documentati da una serie di disegni realizzati da Antonio Gaspari che, dopo la morte del maestro Longhena, divenne proto degli Zane. Egli pensò in un primo momento di collocare la libreria in cima a una scala-torre, forse ispirandosi ad alcune sistemazioni di scale alle quali si stava dedicando nel Ghetto veneziano [fig. 3]. Non sappiamo per quali motivi questa originale proposta fu alla fine scartata e Marino Zane preferì destinare un edificio apposito per la biblioteca.

Terminati i lavori del palazzo padronale, Gaspari fu incaricato della costruzione del casino posto in fondo al giardino, per il quale la committenza non badò a spese commissionando la realizzazione di una scala lussuosa, un portego ornato da stucchi e dipinti, porte decorate; tutti dettagli che si desumono dal libretto *Spese della fabbrica del Casin* conservato nella biblioteca del Museo

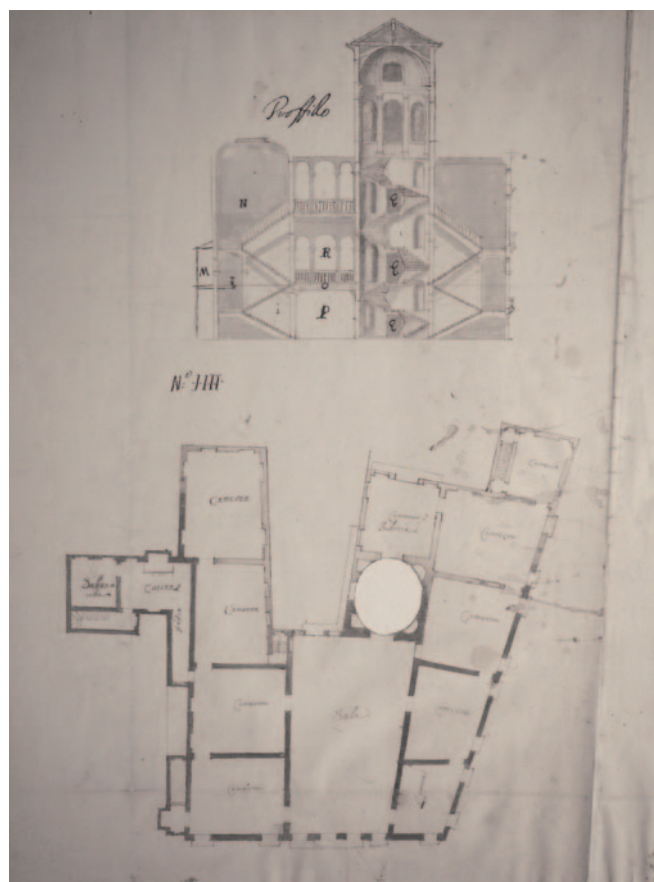


Fig. 3. Antonio Gaspari, sezione e pianta del piano nobile di palazzo Zane (Fondazione Musei Civici di Venezia, Gabinetto dei disegni e delle stampe, *Raccolta Gaspari*, III, 8).

Correr tra i documenti della famiglia Zane. Il fronte sul giardino, rimaneggiato durante il Settecento e la cui struttura iniziale è documentata solo dall'incisione di Carlevarijs, presentava un disegno elaborato e originale riflesso di una poetica barocca di matrice romana. Un doppio ordine di finestre era messo in risalto da incorniciature a bugnato mentre al piano terra una delle due porte slanciate era sormontata dallo stemma di famiglia raffigurante una volpe rampante, in veneziano arcaico "zana".

Giuseppe Tassini in *Curiosità Veneziane ovvero Origini delle denominazioni stradali di Venezia* (1863) definisce i casini come «certe piccole case, o stanze, ove una determinata compagnia si raccoglie a passare col giuoco o con qualche intrattenimento, specialmente l'ore notturne». Il casino o ridotto aveva un significato rilevante nella cultura veneziana della prima età moderna e molto spesso, oltre alle funzioni più note di "casin da conversazione" e di "casin da gioco", costituiva un complemento essenziale del palazzo ma soprattutto dell'organizzazione spaziale del giardino, anche se si trattava sempre di *fabriques* indipendenti pensate per fornire ai palazzi veneziani spazi spesso destinati a

biblioteche, sale da concerto, sale da ballo. La loro costruzione fu una delle sfide più espressive per alcuni architetti veneziani tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, tra cui lo stesso Gaspari che realizzò anche altri edifici simili in città come il casino di palazzo Tron, poi distrutto, e quello di palazzo Molin a San Stin ideato come fondale del cortile e passaggio verso il giardino.

Nel caso di palazzo Zane, il prospetto del casino rivolto verso il giardino non era considerato un fronte secondario ma uno sfondo scenografico molto curato, ideato anche in funzione dell'allestimento di spettacoli in un contesto naturale *en plein air*. Gli Zane avevano infatti un rapporto molto stretto con la cultura teatrale veneziana; Marino in particolare si interessò attivamente dell'amministrazione del teatro di San Moisè, che la famiglia aveva acquisito in eredità, provvedendo al rimodernamento delle sue strutture e dove, a partire dal 1639, furono rappresentati esclusivamente drammi per musica.

Terminati i lavori per la costruzione del casino nel 1697, accanto a quest'ultimo venne realizzata la libreria su disegno di Gaspari [fig. 4]. Il fronte prospiciente il giar-

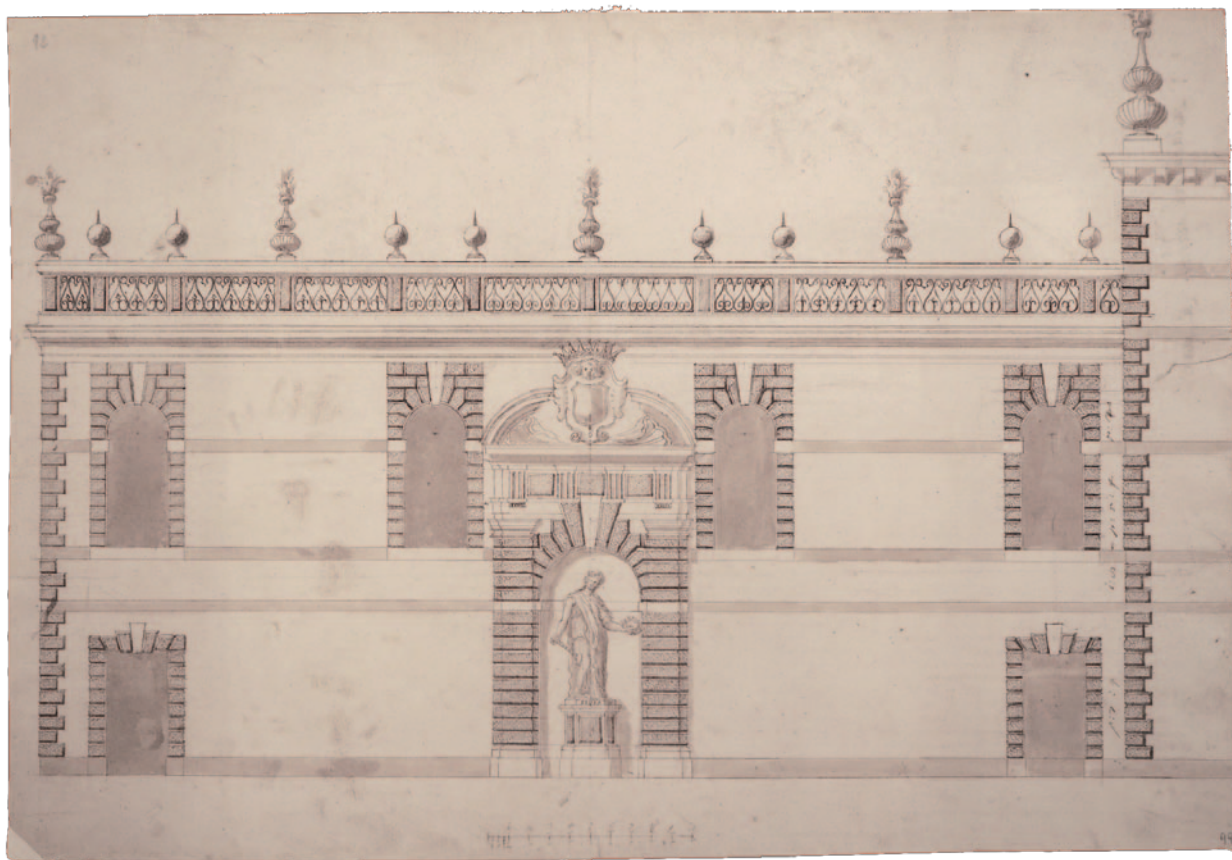


Fig. 4. Antonio Gaspari, prospetto della libreria di palazzo Zane (Fondazione Musei Civici di Venezia, Gabinetto dei disegni e delle stampe, Raccolta Gaspari, I, 92.).

dino presentava una struttura su due livelli e un'accurata ricerca decorativa dal vivace rilievo plastico, tradotta attraverso diverse lavorazioni della pietra, liscia o scalpellata, al fine di mettere in risalto la partitura architettonica delle bande orizzontali, dei rinforzi angolari e delle riquadrature delle finestre. L'edificio culminava in una terrazza con balaustrata coronata da pinnacoli e vasi orifiamma dalla quale era possibile godere della vista su un raffinato "giardino dei fiori", delimitato verso il canale da una muratura nella quale l'architetto aveva aperto, oltre a un portale d'ingresso, anche alcune finestre. Marino Zane riservò sempre una grande attenzione alla definizione di questa "delizia" lagunare, come testimonia il registro dei conti da lui stesso stilato nel 1708 che riferisce dell'acquisto di arbusti per le "vanezze" (aiuole), bulbi e semi di fiori.

Nel Seicento e durante tutto il secolo successivo si assiste a uno scarto nella concezione del giardino veneziano rispetto a una tradizione cinquecentesca che trova piena espressione figurativa nella celebre pianta prospettica della città attribuita a Jacopo de' Barbari. Qui i giardini posti in primo piano, quasi a volere esaltare il loro valore

ineluttabile nella definizione della *forma urbis* complessiva, dichiarano l'immagine di un originale *hortus conclusus* di matrice prettamente produttiva. Nei secoli successivi il giardino mostra una più moderna composizione architettonica volta a fini estetici per rispondere a istanze di pura ricreazione e diletto; per questo si arricchisce di quinte, palcoscenici, siepi potate ad arte, grottesche, statue, casini, luoghi di piacere e di conversazioni colte. Il giardino si trasforma in uno scenario pensato per vere e proprie rappresentazioni di drammi e opere liriche, seppure permane una dimensione di spazio concluso in cui i privati cittadini potevano sfruttare il piccolo padiglione o il casino costruito all'estremità del giardino come rifugio per riunioni erudite e cabale private.

Nel caso specifico di siti che non potevano godere di ampie vedute, il casino offriva una struttura singolare per completare e arricchire scenograficamente la breve vista del giardino. Rappresentava inoltre una meta per coloro che vi passeggiavano all'interno e un punto di osservazione da cui ammirare il fronte posteriore del palazzo attraverso un diaframma naturale. Questa condizione vale per il casino Zane e per quello progettato



Fig. 5. Luca Carlevarij, Altra parte del Palazzo Zenobio, acquaforte (da *Le Fabriche e vedute di Venezia*, 1703, tav. 94).

da Tommaso Temanza a palazzo Zenobio a Dorsoduro, la cui vista dal casino viene descritta come una ricercata scena teatrale attribuita ancora una volta a Antonio Gaspari. L'incisione di Carlevarijs «Altra parte del Palazzo Zenobio» riproduce il raffinato disegno simmetrico dei *parterres* di questo giardino che si articolano in arabeschi dagli accenti barocchi [fig. 5].

Sorprende come nello stesso periodo i giardini veneziani vengano rappresentati graficamente in forme diverse: elaborati e fantasiosi motivi di *broderie* nel caso di palazzo Zenobio che invocano un disegno europeo alla moda, accanto a una semplice e organizzata struttura geometrica per il giardino di palazzo Zane, pur rispettosa di certi codici veneziani di correttezza e decoro. Due diversi scenari naturali che restituiscono due immagini di Venezia: la prima riflesso di una città sedotta dalla festa e dal lusso, meta di visitatori provenienti da tutto il mondo, mentre l'altra ci offre lo scenario di una Venezia privata, più contenuta e reticente. Due versioni contrastanti della modalità di progettare e utilizzare lo spazio del giardino che, come ha sottolineato John Dixon Hunt, riecheggiano la disputa di fine Cinquecento tra Alvise Cornaro e Cristoforo Sabbadino sulla natura della laguna e sulla sua conservazione. Se da un lato il letterato Cornaro proiettava Venezia verso la terraferma e immaginava una laguna che diviene Natura regolata, per contro l'ingegnere Sabbadino identificava il mantenimento del regime lagunare con l'esistenza della città stessa e insisteva sulle circostanze autoctone della laguna e sulla sua "sacrale naturalità".

#### Nota bibliografica

Per una ricostruzione della vicenda biografica di Antonio Gaspari si veda M. FAVILLA, R. RUGOLO, *La Verità sul caso Gaspari*, in «Studi Veneziani», n.s., 45, 2003, pp. 243-263 e M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Antonio Gaspari: un architetto della Venezia barocca*, in *Da Longhena a Selva. Un'idea di Venezia a dieci anni dalla scomparsa di Elena Bassi*, atti del convegno (Venezia, 9-11 dicembre 2009), a cura di M. Frank, Archetipo Libri, Bologna 2010, pp. 91-110. Il primo studio sistematico sull'opera di Gaspari è di E. BASSI, *Episodi dell'architettura veneta nell'opera di Antonio Gaspari*, in «Saggi e Memorie di storia dell'arte», 3, 1963, pp. 56-108. Nello stesso saggio è stato pubblicato l'inventario della raccolta di disegni di architettura di Antonio Gaspari, conservati presso la Fondazione Musei Civici di Venezia, Gabinetto dei disegni e delle stampe. Nello specifico, su palazzo Zane si rimanda a E. BASSI, *Un episodio di edilizia veneziana nel secolo XVII: I palazzi Zane a San Stin*, in «Arte Veneta», XIII, 1961, pp. 155-164. Si veda inoltre A. ROCA DE AMICIS, *Antonio Gaspari e un dialogo con il barocco romano*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Seicento*, a cura di A. Roca De Amicis, Marsilio, Venezia 2008, pp. 206-221.

Sull'architettura del casino veneziano: M. FRANK, *The Venetian Casino: Form and Function*, in *Looking for Leisure. Court Residences and their Satellites 1400-1700*, a cura di S. Dobalová, I.P. Muchka, Palatium, Prague 2017, pp. 124-142.

L'opera del pittore vedutista Luca Carlevarijs e la sua indagine visiva sulle architetture veneziane *Le Fabriche e vedute di Venezia, disegnate, poste in prospettiva et intagliate da Luca Carlevarijs con privilegii*, Giovanni Battista Finazzi, Venezia 1703, è stata approfondita nella mostra e nel relativo catalogo: I. REALE (a cura di), *Luca Carlevarijs. Le Fabriche, e Vedute di Venetia*, Marsilio, Venezia 1995. Alcuni dei disegni preparatori alle acqueforti, tra i quali anche quelli per il palazzo, il casino e il giardino Zane, sono conservati al British Museum di Londra.

Tra i testi fondamentali per una storia dell'architettura del giardino a Venezia tra Seicento e Settecento si rimanda a J. DIXON HUNT, *The Venetian City Garden. Place, Typology, and Perception*, Birkhäuser, Basel 2009 e a M. CUNICO, *Il giardino veneziano: la storia, l'architettura, la botanica*, Albrizzi, Venezia 1989.